

CON LA NUOVA CAMPAGNA SI REALIZZERANNO PROGETTI PER LA CONSERVAZIONE DELLE FORESTE

# Eni in prima linea per abbattere l'anidride carbonica Entro il 2030 zero emissioni nei processi produttivi

**N**on usare l'auto quando si può prendere la metropolitana. Evitare di sprecare troppa acqua quando ci si lava. Scegliere sempre di utilizzare materiali riciclabili. Piccole azioni quotidiane, ma che possono fare la differenza. L'importante è che ognuno faccia la sua parte, altrimenti i risultati non arrivano. E ognuno significa proprio tutti, un appello a unire le forze che è il tema portante della nuova campagna «Eni +1». In ballo c'è una sfida fondamentale per il futuro: ridurre le emissioni di CO<sub>2</sub>, continuando nel contempo a garantire l'energia per lo sviluppo a una popolazione mondiale in costante, vertiginosa crescita. Gli impegni di Eni in proposito sono molteplici, con un'attenzione in particolare per le politiche di economia circolare, ovvero per alimentare un sistema economico in grado di auto-rigenerarsi. Intanto Eni ha avviato da tempo un chiaro percorso di decarbonizzazione e quest'anno ha ulteriormente rilanciato il proprio impegno con un nuovo obiettivo ancora più esigente: raggiungere le zero emissioni nette dell'upstream entro il

2030, innanzitutto attraverso importanti interventi mirati all'aumento di efficienza.

Entro il 2025, infatti, la compagnia si impegna a ridurre di circa il 45% l'intensità emissiva delle proprie attività upstream, ad azzerare il flaring di processo e diminuire dell'80% le emissioni fuggitive di metano. Inoltre, Eni realizzerà progetti di conservazione delle foreste primarie e secondarie che andranno a compensare le emissioni residue: si tratta di iniziative che si inquadrano nel cosiddetto schema REDD+ (Reduction Emission from Deforestation and Degradation) delineato dalle Nazioni Unite, che comprendono progetti di conservazione delle foreste e miglioramento della capacità di stoccaggio naturale di anidride carbonica e il supporto allo sviluppo delle comunità locali attraverso la promozione di attività economiche e sociali, e che favoriscono la conservazione della biodiversità. I progetti in campo sono molteplici, soprattutto quelli legati allo sviluppo di soluzioni industriali circolari, per cui nei prossimi quattro anni Eni investirà oltre 950 milioni di euro, più altri 220 milioni in ricerca e sviluppo. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Eni investirà nei prossimi quattro anni oltre un miliardo di euro per lo sviluppo di soluzioni industriali circolari

NEL GIRO DI UN PAIO D'ANNI SARANNO OPERATIVI TRE IMPIANTI

## Così i rifiuti solidi organici si trasformano in bio olio A Gela il progetto pilota

**Con la tecnologia Waste to Fuel gli scarti quotidiani diventano nuova energia**

**A**nche i rifiuti possono diventare una risorsa. Quelli organici urbani per esempio possono essere trasformati in un bio olio che può essere utilizzato come carburante per le navi o, dopo un successivo stadio di raffinazione, per produrre in modo sostenibile carburanti di nuova generazione. Succede con Waste to Fuel, nata da sette brevetti sviluppati e perfezionati dal Centro Ricerche Eni per le Energie Rinnovabili, una tecnologia rivoluzionaria in grado di trasformare gli scarti quotidiani, non più comme-

stibili o altrimenti utilizzabili, in una nuova energia. La materia prima necessaria al processo si chiama «frazione organica del rifiuto solido urbano» (Forsu) ed è costituita dai residui di cibo e dagli scarti di preparazioni alimentari. Ed è una risorsa che di certo non scarseggia: nel 2017, infatti, in Italia erano disponibili cinque milioni di frazione organica del rifiuto solido urbano.

All'interno dell'impianto Waste to Fuel il rifiuto umido viene trattato, liquefatto e quindi convertito in bio olio e bio metano, recuperando anche il suo contenuto in acqua che con ulteriori trattamenti può essere reimpiegata in agricoltura (per l'irrigazione dei campi, per esempio) o in impianti industriali.

Si potrebbe dire che la tecnologia riproduce in poche ore quello che la natura ha

fatto in milioni di anni nella produzione di petrolio fossile da biomasse.

**No inceneritore**

L'impianto non è un inceneritore, quindi non c'è alcuna combustione del rifiuto, ma esclusivamente una conversione termochimica. Dopo una prima fase sperimentale, nel dicembre 2018 Syndial (società ambientale di Eni) ha avviato a Gela un impianto pilota (in grado di trattare fino a settecento kg di Forsu al giorno) che porterà alla realizzazione di prototipi, in Italia e all'estero. Ed è già stata avviata anche la progettazione di un impianto su scala industriale a Venezia. Secondo il piano di sviluppo, entro il 2022 gli impianti italiani che funzioneranno grazie a questa nuova tecnologia Waste to Fuel saliranno a tre. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



All'interno dell'impianto Waste to Fuel il rifiuto umido viene trattato, liquefatto e quindi convertito in bio olio e bio metano